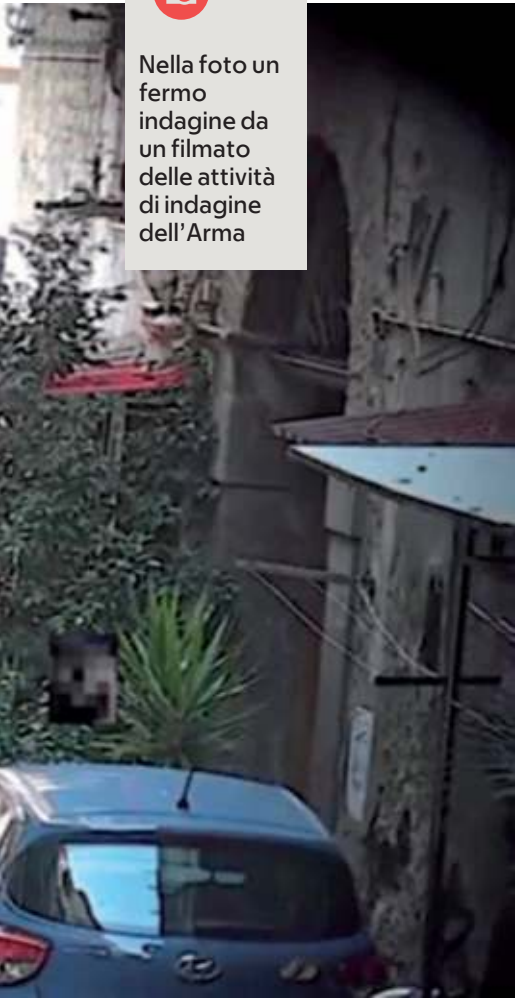




Nella foto un fermo indagine da un filmato delle attività di indagine dell'Arma



fettuate in agenzia oppure tramite conti on line aperti presso lo stesso punto scommesse. Poi c'è il mercato dei gioielli. Il gip ha sequestrato un laboratorio orafico abusivo nella zona degli Orefici gestito da Fabio D'Anna, 43 anni, cognato di D'Errico, ora in cella. E in carcere finisce anche un gioielliere di Spaccanapoli, Vittorio Esposito, di 38 anni, accusato di aver acquistato «consapevolmente» da D'Errico preziosi di provenienza

Da due call center nel centro di Napoli 500 telefonate al giorno in tutta Italia. E dopo il raggio, gli indagati ridevano delle vittime

illecita.

Le intercettazioni aprono anche spiragli investigativi più ampi, come quando D'Errico, a gennaio, accetta di prestare 200mila euro in contanti a un conoscente ottenendo orologi preziosi come garanzia e poi la restituzione del debito maggiorato di almeno 20mila euro. Perché l'interlocutore di D'Errico aveva bisogno di quei soldi? «Si è messo d'accordo con quelli che fanno le luci dello stadio per entrare al 30 per cento», sostiene l'indagato. L'operazione non va a buon fine: il 20 gennaio, D'Errico viene fermato dai carabinieri con 100mila euro in contanti che vengono sequestrati. Tutti soldi che, per l'accusa, sono stati portati via a vittime inermi. Come l'anziana che piange quando la telefonista, cianicamente, le fa credere che il figlio rischi quattro anni di galera. «L'Arma ritiene il contrasto alle truffe uno dei reati più importanti da perseguire, ci auguriamo che ci siano sempre più denunce», afferma il colonnello Antonio Bagarolo, comandante del Nucleo investigativo di Napoli che ha proseguito nell'attività iniziata dai carabinieri di Genova con il colonnello Marco Alesi e il maggiore Martino Della Corte. Non tutti condividevano la spregiudicatezza dei truffatori. Come l'amico che scrive a una delle indagate, raggiunta da obbligo di dimora perché coinvolta in un solo episodio. Lei è a Brescia per una truffa. Anzi, «per lavoro», dice. Ma lui replica: «Capisco che stai senza soldi, però ci sono altri lavori e questo non lo è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gratteri: “Referendum giustizia il No recupera, parliamo alla gente”

Parlate alla gente comune, non ai convegni. È l'invito del procuratore Nicola Gratteri ai magistrati schierati per il No al referendum costituzionale sulla riforma della giustizia. «Prima eravamo sotto di 25 punti, ora di sei, stiamo recuperando. Io sono un battitore libero, ogni giorno ci sono giornali che mi diffamano, ma è il prezzo della mia libertà e continuerò a dire quello che penso», afferma Gratteri quando risponde ai cronisti a margine della conferenza stampa sugli arresti di 21 persone per truffe agli anziani in tutta Italia. I comitati pro e contro le norme fortemente volute dal ministro Carlo Nordio che introduce la separazione delle carriere di giudice e pm, due Csm eletti per sostegno e un'Alta Corte per i procedimenti disciplinari dei magistrati hanno dato il via alle prime iniziative pubbliche. Il comitato territoriale per il No dell'Associazione magistrati ha dato il via alla mobilitazione lunedì pomeriggio, ieri si è costituito un nuovo comitato per il Sì, il “Mario Pagano”, presieduto dall'avvocato Bruno La Rosa.

Gratteri è schierato sin dalla prima ora contro la riforma. Però spiega: «Non partecipo né al comitato del No, né al agli incontri della Anm. La mia storia, mi dice di continuare a fare quello che ho sempre fatto, cioè di dire sempre quello che penso, a prescindere da collocazione o da contingenze. Sono un battitore libero che ha sempre detto nella vita quello che pensa. Se una cosa mi convince, la dico, altrimenti no. Sono più efficace a parlare fuori da schemi e fuori da gruppi». Ai colleghi favorevoli al No, all'Anm e «a chiunque altro», Gratteri chiede di

Il procuratore: “Serve un linguaggio comprensibile, senza tecnicismi. Io sono un battitore libero, mi diffamano ma vado avanti”

«parlare un linguaggio comprensibile, con meno tecnicismi. Parlate alla gente comune, a chi deve andare a votare. È inutile andare a fare convegni con avvocati e professori universitari, in una sala che richiede almeno una settimana per essere organizzata, dove vengono 100-150 persone ad ascoltare ed usciranno esattamente come sono entrate. È più costruttivo, invece, parlare in tutte le occasioni possibili. Sei appassionato di calcetto, alla fine della partita

mangi una pizza e parli del referendum. Vai dall'estetista e spiega che il No non è un qualcosa che serve ai magistrati, ma serve ai cittadini e a difendere l'indipendenza della magistratura che non è un privilegio del magistrato, bensì una garanzia per il cittadino, per i figli di nessuno, per gli ultimi, per i deboli, per i fragili. Ritrovarsi poi, fra 2 anni o 3 anni, un pm che dipende dal Ministro della Giustizia, favorirà solo i potenti, non gli ultimi».

Sull'esito del referendum, il procuratore argomenta: «Eravamo sotto di 25 punti, adesso di sei. Quindi c'è stato un bel recupero. Ancora c'è tempo. Stanno puntando a indire una data prima possibile, perché i promotori del Sì capiscono che più passa il tempo, più questo vantaggio si restringe. Vorrebbero farlo a

marzo, io penso che si riuscirà ad arrivare ad aprile. Più giorni passano, più recuperiamo». Poi Gratteri evidenzia: «Ogni mattina ci sono almeno 5-6 giornali che mi diffamano, che alterano i numeri. Me lo aspettavo, lo fanno da sempre. Ma ogni cosa nella vita ha un prezzo, e questo è il prezzo della mia libertà. Io non mi piego. Ho 67 anni, fra tre vado in pensione. Potevo tranquillamente stare zitto, non era una cosa che mi riguardava. Ma sono fatto così, non mi giro mai dall'altra parte. Anche fino all'ultimo giorno del mio lavoro da procuratore di Napoli, continuerò a dire quello che penso, anche se quello che penso può dare fastidio a chi gestisce potere o ai manovratori. Non mi interessa. Continuerò ad essere me stesso».

— D. D. P.



Il procuratore di Napoli Nicola Gratteri spiega l'indagine sulla truffa



LA CERIMONIA

di ALESSIO GEMMA

San Gennaro, il prodigio si rinnova: caccia ai selfie “Ma non diventi folclore”

Il sangue si scioglie, il prodigio si rinnova. È il terzo appuntamento annuale, l'ultimo, con San Gennaro: il miracolo del 16 dicembre. Ed è quello che regala la suspense: alle 9.13 l'abate Vincenzo De Gregorio guarda la teca e dice che è «semisciolto». La cappella resta col fiato sospeso. Una suora si avvicina: «Lui sa quello che fa, ma non è che è cattivo segno? Quanti peccati in questo mondo». Ma dopo tre quarti d'ora si tira un sospiro di sollievo: «È completamente sciolto», assicura l'abate De Gregorio. Che scende dal pulpito e attraversa la cappella del tesoro nel Duomo per mostrare l'ampolla. Circa 500 i fedeli raccolti tra le 52 statue d'argento e i due enormi candelabri, davanti all'altare dove si erge il busto del santo. «Lasciate spazio, fate passare», alza la voce monsignor De Gregorio. È la folla che impugna i cellulari, manda in diretta social il miracolo. E nella penombra vinco-

no i flash. I parenti del santo, come di consueto, siedono in prima fila e intonano le litanie. Non ha smesso di redarguire i fedeli l'abate, ma c'è chi si fa i selfie a due passi dall'altare con Emanuele Filiberto, il principe: «Sono un devoto, vengo solitamente a settembre, è la prima volta che partecipo al miracolo di dicembre». De Gregorio, e non è la prima volta, lancia la sua raccomandazione: «Il rischio che Napoli diventi pizza, mandolino e San Gennaro è grande, lasciamo da parte fanatismo e feticismo. Questo fenomeno è storia e vita, non diventi folclore».

L'abate indica, a inizio cerimonia, la lunetta sopra al cancello della cappella dove c'è l'affresco del Domenichino, il testimone oculare dell'evento che si celebra a dicembre: 1631, eruzione del Vesuvio, i napoletani invocarono San Gennaro per fermare la lava. Ed è organizzata dalla deputazione la celebrazione, sull'altare a fare le veci del sin-



Poco dopo le nove del mattino il sangue si scioglie. Presente anche il principe Emanuele Filiberto “Sono un devoto”

daco presidente c'è Teresa Armato, assessora al Turismo, tra i fedeli il prefetto di Napoli Michele Di Bari. «Tutto questo è patrimonio della città, non della chiesa», spiega De Gregorio. «Non abbiamo l'attestato sanitario sul sangue di San Gennaro», ricorda l'abate: «Ma una spettroscopia di scienziati ha certificato che è emoglobina e non si comprende come mai si sciogla». Celebra la messa monsignor Nicola Longobardo: «San Gennaro è padre, ha un rapporto viscerale con i napoletani che sono suoi figli, che non si rinchiodano in qualcosa di ideale, sentimentale, ma sono protagonisti di novità, al servizio dei poveri, della giustizia, della verità». San Gennaro sempre attuale. De Gregorio richiama l'immagine di «una donna che allatta». E chiude sulla piaga dei femminicidi, «del cuore che dice ti amo e il giorno dopo impugna una pistola, e succede tutti i santi giorni».